

Il ricordo della conquista più strabiliante dell'umanità e l'influenza del satellite cantato da poeti e scrittori nella vita di tutti i giorni, dall'agricoltura alla pesca ai ritmi della vita

La notte della Luna, 50 anni fa e quella ragazza in riva al mare

IL RACCONTO

Mario Dentone

Eppure tutti mi dicono che ho una memoria portentosa, che addirittura nel tempo i dettagli dei miei ricordi paiono illimpidirsi anziché sbiadirsi, dunque non era colpa dell'età, una sera della scorsa settimana quando un amico che non sentivo da tempo, redattore di una tivù privata, dopo i normali "come stai, che sorpresa" eccetera, di punto in bianco mi ha chiesto: "Dov'eri alle 22,17 del 20 luglio di cinquanta anni fa?". Così, dal nulla, e ti passa la vita davanti. Hai dei conti con la giustizia? No! Hai un bel dire male non fare paura non avere! Lui è giornalista, ma oggi i giornalisti sono più investigatori dei poliziotti. E in quel breve silenzio che deve aver divertito l'amico ho fatto conti, luglio 1969, estate, sì! "Ti frego" gli ho detto, "ero militare a Roma". Lui rideva, "Ma quella sera, alle dieci?" "E come faccio a saperlo!" ho sbottato: "Se non mi dici perché proprio quella..." e lui mi ha interrotto, ghignando: "Perché l'uomo è andato sulla luna, mezzo secolo fa, e sto preparando una trasmissione e ho pensato di chiedere..." L'ho interrotto io con l'inevitabile vaff...
Non ero a Roma, ero sì militare, ma in licenza ordinaria prima del congedo, ed ero a passeggio per mano con la ragazza di quell'estate, una di Parma che a sedici anni già faceva girare non la testa, ma appunto la luna, a tutti in paese, giovani e vecchi, e usciva con me ma solo perché le ser-



La Luna durante la recente eclissi parziale

CLAUDIA VACCAREZZA

vivo per avere il permesso di uscire, visto che la madre, vicina d'ombrellone della mia, aveva posto come condizione che stesse in mia compagnia, e alle undici a casa! Allora si usava così e non si protestava.

Ma torniamo alla luna. Quella sera non andammo in un bar a vedere la tivù con Tito Stagno in attesa che dicesse "Ha toccato!", perché la serata era troppo bella e quieta, e la spiaggia di Riva, al buio, era così magica che, luna o non luna, di pensieri, non solo pensieri, ne ispirava

e ne incoraggiava. E la luna non c'era sul mare buio, solo stelle, e il mare strisciava appena sulla riva, come in un respiro. Ricordo musiche lontane dal juke-box di qualche terrazza dei bagni, e il silenzio che quei suoni accentuavano: un juke-box lontano e il mare stanco sulla sabbia.

Eppure la luna, quella sera di cinquant'anni fa, stava per essere violata. O conquistata, o celebrata, chissà? Ci avevano già pensato da millenni artisti musicisti e poeti, prima di scienziati e tecnici, a partire da poeti greci e latini,

da Dante a Petrarca, fino all'Ariosto che spedisce lassù il paladino Astolfo a recuperare il senno di Orlando, che furioso il senno l'aveva smarrito, e il buon Leopardi che alla luna parla chiedendole che ci sta a fare lassù, solitaria e silenziosa; e poi canzoni, e grandi opere ("Luna tu, non sai dirmi perché") e quadri, sempre nel sogno dell'uomo di arrivarci.

E più che a poeti e scienziati ripenso a quel bambino che mentre il padre gli spiegava come l'uomo lassù ci fosse arrivato, che lui c'era, quella

notte, non sulla luna ma davanti alla tivù, gli ha chiesto: "Ma papà, a volte se ne vede solo metà, di luna, a volte non si vede neanche, e se sbagliano mira?". Vagli a rispondere che la luna è sempre uguale e che ogni ventotto giorni è intera e poi cala e poi sparisce e poi cresce e... Gobba a ponente luna crescente gobba a levante luna calante. E digli che chissà come mai la luna detta i cicli della vita: la donna, la terra! I contadini dalla luna sanno quando seminare e quando vendemmiare, quando travasare il vino nuovo e l'olio. E i pescatori che ancor oggi sanno con la luna se andare o no per mare, e un tempo guardavano la luna e calcolavano le loro mire e non sbagliavano calata.

L'uomo dunque ci andò, quella notte del 1969, ma già cento anni prima, a suo modo l'aveva mandato lassù Verne (che per lungo tempo credetti italiano, Giulio Verne, invece era francese) che infatti nel 1865 al viaggio sulla luna dedicò un grande romanzo, "Dalla Terra alla Luna", in cui il presidente del Gun Club, Barbicane, propone un potentissimo e lunghissimo cannone che sparasse il proiettile (così chiamavano il veicolo) con tre uomini a bordo, fino alla luna, calcolando già distanze e traiettorie e tempi di viaggio, che potevano essere, alla tale velocità però destinata a diminuire nell'allontanarsi dalla Terra, dai tre ai quattro giorni.

"La luna è stata molto studiata" fa dire infatti lo scrittore al visionario mica poi tanto Barbicane: "la sua massa, la sua costituzione, i suoi movimenti, la sua distanza e la parte che essa ha nel sistema solare, sono perfettamente determinati". E poi? Poi partono, i tre uomini, con cilindro bastone e abito elegante. E poi? Poi Verne, nel 1870 scrive il seguito, "Intorno alla luna", a girare lassù, fra buio e stelle, ambizioni e paure, vita e morte. Ma l'eterno sogno della luna rimane. Perché la luna, anche se ora con l'impronta del passo di un uomo, è il sogno. —

L'autore è scrittore e saggista